

# «Sono triste come un comico»

Piero Mazzarella, cinquantotto anni, un quintale abbondante di umanità, saggezza e allegria, un purosangue del teatro popolare italiano, ha varcato la soglia dei cinquant'anni di palcoscenico.

Mezzo secolo fa, infatti, quando abitava in una casa di ringhiera di Porta Romana, cominciò a seguire, insieme all'affezionatissimo fratello Rino, i genitori e a recitare con loro negli spettacoli estivi. Dopo la guerra si sposò ma a soli ventotto anni, nel 1956, per la moglie in un incidente stradale, ed egli si ritrovò solo con i suoi tre figli.

Persiar loro vicino scelse la strada del teatro dialettale, una scelta che gli consentiva di far l'attore senza sponstarsi per l'Italia in contuinuazione. Vennero gli anni del successo, quelli al Gerolamo e delle roventi polemiche che portarono poi Mazzarella di nuovo a Porta Romana, come una specie di Ulisse, tra le amate sponde della sua infanzia, con la coraggiosa operazione del teatro San Calmerò, completa-



Piero Mazzarella con l'attrice Ira Furstenberg

mente gestito con spirito pionieristico e circense dai fratelli Mazzarella.

— Piero Mazzarella quando incontrò il teatro per la

prima volta?

«Non ci fu una vera prima volta, quando eravamo bambini a Porta Romana io e mio fratello lavoravamo sulle

scale e facevamo già pagare

l'ingresso a chi veniva a vederci, soldi che poi finivano in gelati e granite per tutti. Poi come premio ogni gestata

seguivamo il papà, un ex attore di Musco, e la mamma

in giro per le piazze di provincia recitando con loro in copioni come "I miserabili",

"Le due orfanelle" e "I due serpenti". A quei tempi le compagnie erano formate quasi esclusivamente da famiglie e capitava di interpretare tutte le parti: io a 14 anni facevo la parte dell'amoroso e a 18 quella del vecchio. Il capocomico era il vero capo spirituale della compagnia e paternamente santificava ogni sera quella vita da guitti, ossia da attori poveri, con una cena comune sul palcoscenico dopo lo spettacolo».

— Come incontrò il teatro milanese?

«Due anni dopo la morte di mia moglie recitavo all'Opera in "Moglie in campagna, marito in cuccagna", una scenetta milanese. Mi notò Biraghi, allora capo dei comici milanesi, e mi offrì di lavorare con lui. Io che cercavo una soluzione stabile per non allontanarmi dai figli li accettai. Con Biraghi divenni in breve tempo il primo attore, mi vide Strehler e lì cominciai il Mazzarella del "Dom de Milan" del "San Genesio" e del "Felis"».

Torneranno le sue grandi interpretazioni ferravilliane?

«Torneranno perché per noi è quasi un obbligo, solo che non si può vivere all'ombra di un unico successo, noi siamo degli ambiziosi».

— Dieci anni fa lei diceva di non aver mai ricevuto riconoscimento per la sua attività. Lo direbbe ancora?

«Certo, gli unici riconoscimenti li ho avuti dal pubblico. Quelli che contano hanno promesso di darci finalmente una mano in modo concreto, ma per ora è una promessa».

— Che cosa rimpiange di questa vita passata tra le polemiche, le difficoltà economiche, l'affetto del pubblico ed il calore di questo San Calmerò gestito un po' come un circo?

«Normalmente a questa domanda si risponde con un cliché: "Rifarei tutto quello che ho fatto". Io no. Sono un fortunato perché ho sempre potuto far l'attore, però la distribuzione dei compensi non è stata equa nei miei riguardi. Io sono costretto quando gli altri vanno in pensione a continuare a lavorare, quando gli altri vanno in ferie a stare in palcoscenico e questo non basta: stiamo ancora leccandoci le ferite dell'anno scorso quando ci sono venute a mancare le sovvenzioni. Ora che io e mio fratello abbiamo una certa età ci domandiamo come sarebbe andata se fossimo scesi a compromessi: meglio senz'altro, ma a quest'età non si può cambiare, rimarremo così, uniti nel bene e nel male finché il Padre Eterno spegnerà le luci della ribalta».

— Come ha preso Mazzarella l'esperienza televisiva di Grand Hotel?

«A me è andata molto bene, il pochissimo che ho voluto fare è stato molto gradito e mi hanno attorniato da un mare di deferenza, a partire da Sua Emittenza fino a tutti gli altri attori, compresi quelli giovani».

— Lei ha dichiarato di divertirsi solo in scena, nella vita mai. Perché?

«Le risponderò adoperando le parole di Angelo Frattini che è stato il maestro di tutti i giornalisti d'Italia, al quale domandarono: "Tu conosci bene Mazzarella, è veramente malinconico?" e lui rispose "Sì, come tutti i comici di razza"».

Diego Gelmini